



CAMERA di COMMERCIO
Industria Artigianato e Agricoltura
AVELLINO

RELAZIONE CONGIUNTURALE IN PROVINCIA DI AVELLINO

II semestre 2004

Descrizione sintetica della situazione attuale

L'andamento economico in provincia di Avellino nella seconda metà del 2004 è stato caratterizzato da alcuni fenomeni solo apparentemente contraddittori: da una parte si è acuito un certo clima di sfiducia e preoccupazione rispetto all'attuale situazione e alle prospettive future, sia tra le famiglie che sul versante dell'imprenditoria locale. Dall'altra sono stati confermati per la provincia irpina quei pallidi segnali di ripresa economica, registrati nella prima parte dell'anno appena trascorso, con crescita delle esportazioni e della struttura imprenditoriale, evidenziando così una volontà di reazione alle criticità interne ed internazionali e, soprattutto, un rinnovato spirito di libera iniziativa che potrà certamente contribuire a superare la fase di stagnazione degli ultimi tempi.

Ciò è in sintesi, quanto emerge dall'Osservatorio Economico Regionale, a cura di Unioncamere Campania, giunta alla sua seconda edizione, che, attraverso analisi di tipo congiunturale e previsioni quantitative sulle principali variabili macro-economiche, si propone di offrire uno strumento conoscitivo sull'economia delle province campane.

Un'ulteriore conferma del difficile momento attraversato dall'economia locale si è avuta dalla lettura degli ultimi dati sul valore aggiunto provinciale, forse il principale indicatore sul livello di benessere della collettività locale e, soprattutto, sulle potenzialità produttive dell'area di riferimento. Il pil pro-capite in provincia di Avellino nel 2003 è stato di 14.062, pari ad un indice di **69,5** (posto il valore medio nazionale pari a 100), mentre in valore assoluto la ricchezza prodotta dal nostro territorio è stata pari a 6.259,1 milioni di euro, di cui il 67% dal settore commercio e servizi, 21% dall'industria manifatturiera, 8% dalle costruzioni, 4% dall'agricoltura. Molto preoccupante è però il confronto temporale di tali cifre ed il posizionamento del territorio irpino in ambito nazionale: emerge, infatti, un arretramento della nostra provincia nel biennio 2002-2003 di ben sette posizioni, ponendosi al 87° posto nella graduatoria nazionale, rappresentando, tra l'altro, l'unica provincia del sud ad evidenziare un peggioramento.

Come detto in premessa, il peggio sembra essere ormai alle spalle: sono, infatti, di conforto i dati del secondo semestre relativi alla movimentazione imprenditoriale e quelli sull'andamento del commercio estero.

Partendo dai primi, al 31 dicembre 2004 sono 43.816 le imprese registrate in provincia di Avellino, con un incremento dell'1% rispetto 30 giugno 2004 e di + 413 unità in termini assoluti. A tale crescita ha contribuito un cospicuo numero d'iscrizioni, pari a 1.366, nettamente superiore alle 961 imprese che hanno cessato l'attività nel periodo in esame. Alle nuove iscrizioni devono essere aggiunte ulteriori otto unità quale saldo attivo delle imprese che hanno trasferito la propria sede nella nostra provincia.

Secondo semestre	2004	2003	2002
tasso di crescita %	1,0	0,1	0,1
variazione assoluta	+413	+46	+47
iscrizioni	1.366	1.055	1.087
cessazioni	961	1.018	1.051
variazioni	8	9	11

Per comprendere la portata di tali cifre si osservi la tavola qui a fianco riportata, in cui sono collocati i principali indicatori di Movimprese relativi ai secondi semestri degli ultimi tre anni. Il notevole saldo registrato nel 2004 (superiore di circa 10 volte il differenziale dei precedenti due periodi) è dovuto sia al maggiore numero

d'iscrizioni che alle minori cessazioni, ad ulteriore conferma che il forte dinamismo imprenditoriale è frutto di un generale rafforzamento della struttura produttiva; inoltre, va considerato che i dati presentati sono al lordo del settore agricoltura che vive da anni un fenomeno di ridimensionamento e

che anche nel semestre in esame ha registrato un saldo negativo di -191 unità. Si può così dedurre che le politiche di incentivazione all'auto-imprenditorialità, varate negli ultimi anni a livello nazionale, abbiamo prodotto nell'ultimo anno significativi risultati nella nostra provincia, anche perchè con il peggioramento del clima economico e con minori prospettive di occupazione, si è rafforzata soprattutto tra i giovani la consapevolezza di dover costruire il proprio futuro in modo autonomo.

Le attività che hanno contribuito maggiormente al saldo positivo del semestre oggetto d'esame, in valore assoluto, sono le imprese del Commercio al dettaglio, con un saldo attivo di +87 unità seguito dal settore "Attività immobiliari, informatica e ricerca" con +73 imprese; buoni anche i risultati delle costruzioni che crescono di 68 imprese, del Commercio all'ingrosso con + 64 unità e dei Servizi sociali e personali, con un saldo di +42 imprese. In termini relativi, va inoltre rimarcata la crescita delle imprese turistiche (alberghi e ristoranti) con un incremento percentuale del 3% circa nella seconda metà del 2004. Va infine rilevato che l'analisi dei dati Movimprese per attività non può essere spinta troppo nel dettaglio in quanto una parte delle imprese non trova una immediata ed adeguata classificazione in fase di registrazione: infatti a circa 500 delle 1.366 nuove iscrizioni nel semestre non è stato possibile attribuire un codice di attività economica.

Per quanto concerne l'analisi delle imprese per forma giuridica, si conferma l'irrobustimento delle forme societarie a scapito delle ditte individuali. Infatti, le società di capitale in provincia di Avellino, al 31.12.04 sono pari a 5.666 imprese e rappresentano il 13% dello stock complessivo e sono cresciute nel semestre in esame del 3,5%; anche le società di persone crescono in provincia in modo significativo (+4,2%) raggiungendo la cifra di oltre 5.100 imprese. Viceversa le ditte individuali, pur costituendo una parte cospicua dello stock complessivo, pari al 72%, non hanno avuto nel periodo variazioni significative, contribuendo alla formazione del saldo attivo semestrale solo per lo 0,03%; è evidente che proseguendo tale tendenza l'apparato produttivo in provincia perderà quella tradizionale caratteristica d'impresa individuale a conduzione familiare. Per completare il quadro dei dati di natura amministrativa si riferisce che in provincia di Avellino le imprese con status "artigiano" sono 8.288 al 31.12.04, con un incremento di +53 rispetto al I semestre 2004; gli artigiani irpini rappresentano il 27,5% sul totale (al netto delle imprese agricole), in linea con il valore nazionale (29,1%), ma superiore al dato regionale (17,2%).

Ulteriori note positive per l'economia irpina sono legate all'andamento del **commercio estero**: i dati disponibili, diffusi dall'Istat con riferimento ai primi nove mesi dell'anno, indicano, quale valore globale delle esportazioni provinciali, circa 565 milioni di euro, con un incremento, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, del 21%. Il dato, particolarmente positivo, conferma così un'inversione di tendenza rispetto alle pesanti perdite degli scorsi anni, di cui i primi segnali si erano registrati nella prima parte del 2004. I valori dell'export disaggregati per attività mostrano che la crescita è stata trainata dal comparto metalmeccanico in cui spicca il balzo in avanti fatto dall'industria dei mezzi di trasporto (+580%); ottimi i risultati anche per il settore dei metalli e prodotti in metallo (+58%) e delle macchine elettriche ed elettroniche (+40% circa). Purtroppo, nessun segno di ripresa per l'industria conciaria (-27,8% nei primi nove mesi del 2004 e -31,8% nel solo terzo trimestre), ormai afflitta da una grave crisi di competitività sui mercati internazionali. Diverso, invece, il discorso per il settore agro-alimentare che negli ultimi tempi sta penetrando nei mercati esteri con una crescente intensità, sfruttando il valore riconosciuto all'estero dell'*italian food*: nel 2004 l'incremento è stato del 13% ed il valore dei beni commercializzati all'estero è stato di circa 80 milioni di euro, pari al 13,7% del volume complessivo; in tale ambito un ruolo trainante è esercitato dal settore vinicolo, vero fiore all'occhiello dell'*Irpinia*, soprattutto in termini di qualità riconosciuta.

Passando a dare qualche cenno sull'andamento delle produzioni agricole in provincia di Avellino, si riferisce che nel 2004 si sono registrati risultati quantitativi contraddittori con riferimento alle principali colture della provincia: si va, infatti, dal -4,3% per i cereali, al +10,8% per la patata comune, dal -5,1 % per il pomodoro da industria, al + 67,2 % per il comparto della frutta fresca. A tale notevole risultato ha contribuito quasi esclusivamente l'esplosione delle quantità prodotte e raccolte di nocciole, con un incremento rispetto alla precedente annata di oltre il 94%, nonostante la flessione delle superfici destinate a tale coltura del 5%. Tale risultato, unito al forte incremento di prezzo di mercato (mediamente il prezzo delle nocciole da dicembre 2003 a dicembre 2004 è aumentato dell'80%), trainato dalla sostenuta domanda delle industrie di trasformazione alimentare, evidenzia un'elevata redditività di tale coltivazione nel corso della passata annata agraria.

Analogamente la produzione di uva da vino ha registrato incrementi in termini di quantità e di resa per ettaro: nel 2004 sono stati ottenuti 469.000 quintali di prodotto con un incremento di oltre 53.000 quintali rispetto al 2003 (+12,7%) e, rispetto alla pressoché parità di superficie investita in tale

coltivazione (+0,2%), la crescita è dovuta esclusivamente al miglioramento delle tecniche produttive. Tra l'altro va segnalata una certa percentuale d'uva che non è stata raccolta (5%), evidentemente perché non rispondente agli standard qualitativi legati ai nostri vini DOCG: da rilevare, infine, che l'elevata resa quantitativa della produzione ha tenuto bassi i prezzi delle uve, con la sola eccezione del Fiano di Avellino che ha registrato un incremento del 12,5% rispetto alla precedente annata.

Relativamente al **mercato del lavoro** bisogna premettere che non si dispone dei dati 2004 sulle forze di lavoro, dal momento che l'Istat, a partire da quest'anno, ha revisionato la relativa indagine (da trimestrale è divenuta continua), per allinearsi alla disciplina dell'Unione Europea. A tal fine l'Istituto di Statistica ha provveduto alla ricostruzione delle serie storiche dei principali indicatori a livello nazionale e per macro-ripartizione, mentre non sono ancora disponibili i dati con maggior dettaglio territoriale.

Dai dati 2003 si ricorda che emerge un quadro locale caratterizzato da un tasso di disoccupazione che si sta tendenzialmente riducendo (11,9%), frutto però non di un numero maggiore di occupati ma di un minor numero di persone in cerca di occupazione. Tale fenomeno è attribuibile sia ad un generale fenomeno d'invecchiamento della popolazione con una quota crescente di persone che si sono ritirate dal lavoro ma anche da una generale bassa partecipazione al mercato del lavoro, per sfiducia nei confronti dei soggetti istituzionali che operano nel campo della intermediazione domanda-offerta di lavoro.

Le stime per il 2004, elaborate dal citato Osservatorio Economico Unioncamere, indicano una situazione sostanzialmente immutata in termini di occupazione complessiva provinciale, anche se con dinamiche diverse all'interno dei singoli settori di attività economica: infatti, si prevede una consistente crescita degli occupati in agricoltura (+14,9%) e nel settore delle costruzioni (+21%), una perdita di posti di lavoro nell'industria manifatturiera (-7,1%) ed una più lieve flessione nel campo del commercio e servizi (-1,9%).

Gli elementi di criticità strutturali, congiunturali e previsti, nella provincia

Il principale elemento di criticità di natura congiunturale per l'economia provinciale, fondata per circa due terzi sul commercio e servizi, può essere individuato nel clima di sfiducia che si è diffuso tra le famiglie, attuale ed in prospettiva, con conseguenze dirette sulla propensione ai consumi. Secondo l'indagine Unioncamere, infatti, nella nostra provincia in questo secondo semestre 2004, si è accentuato, rispetto alla prima metà dell'anno, il livello di pessimismo delle famiglie (superiore anche alla media regionale) circa la propria condizione economica; diminuiscono, così, al 16% circa le famiglie che hanno intenzione di effettuare spese impegnative (automobili, vacanze, ecc.), quasi del tutto azzerate ad eccezione della casa. Tra le cause determinanti di tale clima sono le aspettative a sei mesi della propria situazione economico-finanziaria ed il convincimento di una crescita dei prezzi, percepita in modo particolare relativamente alla bolletta dell'energia elettrica, ai prezzi praticati da ristoranti e pizzerie, alle polizze assicurative dell'auto, ai pacchetti viaggio e vacanze.

Anche dal lato delle imprese emergono diversi fattori di criticità per lo sviluppo, sia di natura congiunturale che strutturale. In primo luogo, le previsioni negative circa la ripresa economica ed in particolare il proprio giro d'affari, hanno dirette ripercussioni sulla disponibilità ad effettuare investimenti: è molto bassa in provincia la percentuale d'impresе che ha pianificato di investire in macchinari, ampliamenti d'impianto, sistemi di comunicazione e risorse umane, nonostante i diversi regimi regionali di agevolazioni finanziarie che sono stati attivati proprio per incentivare gli investimenti delle pmi, in un'ottica di miglioramento della propria capacità competitiva.

Altro aspetto particolarmente delicato resta il rapporto tra operatori economici ed intermediari creditizi: nella seconda parte del 2004 è cresciuta, in effetti, la quota d'impresе che hanno incontrato problemi con la propria banca. Tra le criticità rilevate viene posta in primo piano la scarsa attenzione nei confronti del cliente, seguita dalla difficoltà nella concessione dei finanziamenti e dall'eccessivo costo dei servizi erogati.

Anche per quanto concerne la dotazione infrastrutturale persiste una percezione negativa da parte degli imprenditori locali, con particolare riferimento ai sistemi di mobilità (stradale, ferroviaria, ecc.), anche se, rispetto al precedente semestre, si è attenuata la percentuale d'impresе che attribuisce a tale fattore critico un peso determinante nel mancato sviluppo economico della nostra provincia.

Le principali problematiche relative al mercato del lavoro particolarmente rilevanti in provincia:

Il mancato incontro tra domanda ed offerta di lavoro resta tra le principali criticità dell'economia locale, sia in termini di mancato sviluppo della collettività e sia quale motivo di tensioni e disagio sociale. Si tratta in primo luogo di un disallineamento di tipo meramente quantitativo: è infatti del tutto insufficiente la quota d'impresе in provincia che ha effettuato ricerche di lavoratori (pari al 12% del totale, secondo i dati dell'Osservatorio regionale). Tale aspetto, tra l'altro, ormai consolidato sta provocando sfiducia specie tra i giovani verso i normali canali d'inserimento nel mondo del lavoro e sta favorendo la ricerca di strade alternative quale quella d'intraprendere un'attività autonoma.

Molto marcata è poi la distanza tra chi offre e chi domanda lavoro con riferimento alla tipologia di contratto lavorativo: infatti mentre il 96% delle famiglie chiede lavoro a tempo indeterminato e solo il 45% di esse circa è disposta ad accettare lavori di tipo flessibile (part-time, tempo determinato, a progetto, ecc.), solo il 10% delle imprese alla ricerca di lavoratori propone una forma contrattuale a tempo indeterminato, mentre il 77% offre un lavoro a tempo determinato, part-time o apprendistato.

In questo secondo semestre si è accentuata poi la percentuale di imprese che non riesce a trovare le figure professionali richieste; infatti quasi la metà delle ricerche di lavoratori è stata totalmente infruttuosa, perché il profilo richiesto non è stato trovato. Quale principale causa di tale fenomeno, viene individuata la scarsa specializzazione dei lavoratori, frutto di non adeguate politiche in materia di lavoro, e di una formazione professionale non in linea con le esigenze delle imprese.

Da segnalare, infine, che è in aumento la disponibilità dei lavoratori irpini a trasferirsi al nord per lavoro, tendenza questa direttamente collegata al grado di preoccupazione verso le prospettive d'inserimento lavorativo in provincia.